

CAMERA DEI DEPUTATI N. 1958

PROPOSTA DI LEGGE

D'INIZIATIVA DEI DEPUTATI

MATACENA, DEVICIENTI, MELE, MASSIDDA, CAVANNA SCIREA, BIONDI, MELUZZI, CARLESIMO, MATRANGA, MASTRANGELI, BROGLIA, CALLERI, CASCIO, COVA, MAMMOLA, GALLI, NAN, ROSSO, BERGAMO, PAOLA MARTINELLI, BASSI LAGOSTENA, SAVARESE, FERRARA, CRIMI, PERALE, TORTOLI, USIGLIO, LI CALZI, CICU, AGNALETTI, CECCHI, COSTA, BACCINI

Abolizione del canone di abbonamento alle radioaudizioni ed alla televisione e della relativa tassa di concessione governativa

Presentata il 2 febbraio 1995

ONOREVOLI COLLEGGHI! — Con la presente proposta di legge si chiede di abolire le norme che impongono il pagamento del canone di abbonamento alle radioaudizioni ed alla televisione, nonché della relativa tassa di concessione governativa.

Da tempo, ormai, in riferimento al servizio radiotelevisivo si parla di *antitrust* e di *par condicio*. Ed allora, se di *par condicio* si vuole veramente parlare è opportuno cominciare a rimuovere lo squilibrio rappresentato da un canone, la cui previsione normativa risale al 1938 (regio decreto-legge n. 246 del 1938, convertito dalla legge n. 880 del 1938), che trae la sua forza e la sua giustificazione dal fatto che il servizio

radiotelevisivo, con l'approvazione del codice postale del 1936 (regio decreto n. 645), veniva incluso, insieme a tutti i servizi di telecomunicazione, nell'area riservata allo Stato.

Dimensione ribadita nel successivo testo unico in materia postale del 1973 (decreto del Presidente della Repubblica n. 156), anche se, subito dopo, la sopravvivenza e l'integrità del monopolio pubblico sono state intaccate dalla Corte costituzionale con le sentenze n. 225 e n. 226 del 1974.

In particolare, come è a tutti noto, con la sentenza n. 225 del 1974 la Corte costituzionale ha dichiarato l'incostituzionalità del vigente regime di monopolio pubblico

XII LEGISLATURA — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI — DOCUMENTI

e, di fatto, ha posto la RAI sul e nel « mercato ».

Proprio nel mercato, ad avviso dei proponenti, la RAI deve « saper stare », vivendo di capacità imprenditoriali e manageriali.

L'articolo 15 della legge n. 103 del 1975 (del quale, nella presente proposta di legge, è prevista l'abrogazione insieme agli articoli 16 e 17) individuava nel canone di abbonamento una delle fonti per far fronte ad una efficiente ed economica gestione dei servizi di diffusione circolare dei programmi radiofonici e televisivi.

Abbiamo tutti potuto notare, purtroppo, che, invece, il canone è stato un comodo alibi per non rispettare le regole del mercato, anzi per ignorarle, facendo dell'azienda RAI uno strumento capace solo di creare montagne di debiti ed alimentare selvagge lottizzazioni partitiche.

La presente proposta di legge si pone un duplice, ambizioso, obiettivo:

a) mettere un primo punto fisso nella *par condicio* radiotelevisiva con l'abolizione del canone di abbonamento, in modo da eliminare il grave squilibrio esistente tra la RAI e le altre aziende;

b) favorire l'ingresso della RAI nel mercato costringendola, finalmente, a convivere con le regole del profitto e della sana gestione aziendale.

Il tutto non dimenticando che, comunque, qualcosa cambierà nel mondo della televisione quando si andrà a votare per i quattro *referendum* sul sistema radiotelevisivo.

In particolare su quello concernente la privatizzazione della RAI!

PROPOSTA DI LEGGE

ART. 1.

1. Il canone di abbonamento alle radioaudizioni ed alla televisione di cui al regio decreto-legge 21 febbraio 1938, n. 246, convertito dalla legge 4 giugno 1938, n. 880, e successive modificazioni, nonché la tassa di concessione governativa, di cui al numero 125 della tariffa annessa al decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 641, e successive modificazioni, sono soppressi.

2. Gli articoli 15, 16 e 17 della legge 14 aprile 1975, n. 103, sono abrogati.

3. La presente legge entra in vigore il 1° gennaio 1996.

